UNIV. OF
TORONTO
LIBRARY

BINDING LIST JUN-15 1923

I
G1592r

RINALDO PEDRANZANA

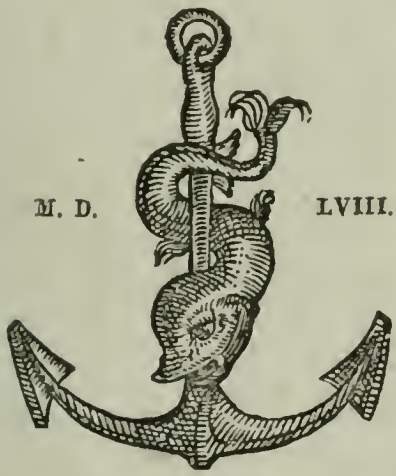
NOVELLA

DI MESSER GIORDANO GALITANI

al molto illustre et honorando

MESSER TOLOMEO CRUSIO

indirizzata.



M. D. LVIII.

1781
19.

IN ACADEMIA VENETIANA.

Rinaldo Pedranzana manda ad allattare in Contado un suo figliuolo naturale. La balia, venuta in Città per la mercede non pagata, è mandata per equivoco a casa il fratello di Rinaldo, la cui moglie ingelosita e furiosa, venutole tra piedi il marito, con ingiurie e busse lo lascia malconcio. Egli, ripescata la verità della cosa, corre infuriato alla bottega del fratello, et hanno insieme gravissima et noiosa quistione.

NOVELLA.

Tanti e sì varii sono i capricciosi accidenti, non da ordine naturale ma dalla instabile Fortuna accozzati, sì di prospero che di tristo evento, che a volerne soltanto picciola parte raccorre, se ne farebbe infinita leggenda. E' mi sembra peraltro, che quella cieca Dea si prenda un maligno diletto di travagliare sempre i meschinelli con alcuno spiacevole accadimento, locchè credo, molto illustre mess. Tolomeo, potervi agevolmente nella seguente novelletta dimostrare.

Viveva non ha guari nella nobile et antichissima Città di Padova un cotale Rinaldo Pedranzana venditore di grechetto e di malvasìa, uomo di costumate e piacevoli maniere fornito, e generalmente amato et stimato, perlocchè essendo la bottega di lui una delle più orrevoli soleva essere frequentata soltanto da nobili uomini, e da uomini scienziati, et egli agiatamente del ricavato di quella si viveva. Ma per cercare un qualche sollievo alla noia di dover starsene tutto giorno, e quasi tutta notte fitto e legato al suo banco diri-

gendo i garzoni e riscuotendo i denari, e sempre tutto attillato come il Zima, così chiedendo il decoro, egli aveva preso pratica con una cotale Agnolina, che viveva con la madre in due stanzine a pian terreno nella contrada detta delle Belle Parti; pulzella, se basti per esserlo il non aver marito, e ch' era vi so dire un piccioncello da leccarsene le dita. Ora il nostro Rinaldo, come poteva smucciare alcun poco della bottega, correva difilato a tener compagnia alla mala cristianella, et in que' momenti la vecchia madre aveva sempre qualche faccenduzza al di fuori. Avvenne, che l' Agnolina ingravidò (locchè procurossi tenere occulto per decoro di entrambi), et in capo a nove mesi, passata essa alcun giorno prima in casa una levatrice, diede alla luce un bimbo, ch'era il padre tutto bello e maniato: sì ne mostrava le fattezze. Rinaldo, il quale, discretissimo ch'egli era, voleva prendersi tutta la cura del fanciullo, fece tosto a se chiamare un cotale Marcone, sensale servitore di piazza e faccendiere, uomo scaltro, avveduto, e di cui spesso si serviva per affari di suo negozio; e condottolo a casa la levatrice, ove l'Agnolina erasi poco dianzi sgravata, e mostroli il contrabbando, sì li disse: Marcone mio, e' non monta ch'io ti parli delle umane debolezze, conciossiachè tu sai bene a quanti dì è san Biagio, e sei, come si dice, uomo da bosco e da riviera. Io vo' che tu prenda questo bambolo, che mi è caro, e rechilo in contado ad alcuna buona femmina, che li serva di balia, pattuendo seco lei la mercede, che sarà da me fedelmente ad ogni mese per tue mani corrisposta. Tu poi, ciò adempiendo, oltre la dovuta

rimunerazione, mi arai sempre amico, e disposto ad ogni tuo servigio. *Marcone brevemente rispose*, che farebbe, e che in lui riposasse. *e senza frapporre indugio, preso il bambino, et acconciamente adagiatolo in una cesta tessuta di vimini, e copertala di un velo, egli stesso prestamente il recò nella villa di Abano, a poche miglia dalla Città; e consegnollo ad una buona femmina, che si chiamava la Mattea, moglie di un cotale Maso povero lavoratore di campagna, a cui da pochi dì era morta una fanciulla, e che ad esso Marcone suo conoscente erasi non ha guari raccomandata, perchè le trovasse alcun fanciullo ad allattare con suo guadagno. A costei dunque egli lasciò il bambinello dicendole: esserne padre il Pedranzana notissimo in Padova; et convenne seco del prezzo assicurandola che ad ogni mese le sarebbe dal detto Pedranzana corrisposto; e con molte parole accomandatole il fanciullo, onde ne avesse buona cura, se ne tornò a Padoa, dove reso consapevole Rinaldo di quanto aveva operato, questo chiamossi per contento. Passarono frattanto due mesi, e sì a capo del primo che del secondo aveva Rinaldo consegnato a Marcone il denaio per la buona donna; ma costui per alcune sue bisogne avevalo convertito in suo particolare vantaggio. La povera Mattea, che aveva pazientemente sopportato il primo mese, vedendo trascorso anche il secondo senza che alcuno comparisse col pattuito pagamento, e stretta dal bisogno di saldare alcun debituzzo, e ricattarsi una gonnella che soleva usare il dì della festa, e che allora teneva in pegno un certo Giacobbe ebreo per lire tre*

e soldi quattro, senza l' usura permessa dal Talmud, una mattina s' avviò verso Padoa, et entrata in Città non volle dirigersi al faccendiere Marcone (avendo per avventura su di lui alcun sospetto), ma valicato il Prato della Valle, e giunta a santo Daniele, chiese ad un bottegaio, ove abitasse il Pedranzana, nulla più soggiungendo, giacchè nulla più ne sapeva. Il bottegaio, facendo cenno col dito, rispose : buona donna, passa il ponte della Morte, che tu vedi rimpetto, et entrata nella propinqua strada della Rovina, quando se' di poco innoltrata a sinistra, chiedi del Pedranzana, e ti verrà insegnato. *È da sapersi, che Rinaldo aveva un fratello di nome Gerolamo, il quale aveva moglie e quattro figliuoletti, che tutti abitavano appunto ov' era alla donna stato indicato. Era questo Gerolamo picciolo di statura, ma ben tarchiato, aveva il capo grosso e lungo come una cucurbita, gli occhi grandi, un naso sesquipedale, una bocca grossissima ; e niuna scienzia possedendo, era tuttavìa ottimo parlatore, sicchè veniva riputato un Marco Cicero da' villani et idioti che a lui ricorrevano per consigli o libelli, o altre zacchere ne' loro litigi ; avvegnachè egli era uno di que' molti che fanno la professione di Procuratori et uomini di legge senza avere matricola, e che infestano i tribunali niente meno di quello che fanno tuttodì i nostri avvocati : col ricavato tenue di questo mestiere, e con quello di qualche lavorìo della moglie, egli con la famigliuola sottilmente reggeva la vita. La Mattea, trovato l' uscio, salì molte scale, e giunta al fine in alcune stanzine, ove stava la moglie di Gero-*

lamo, che Caterina nomavasi, et a quella avvicinata, le disse: buondì, madonna: ecci in casa il vostro marito? Egli è uscito fuora testè, *rispose la Caterina*, ma, se vi piace, in che poteva giovarvi? Io credo, *rispose la femmina*, che voi saprete sì bene com' esso lui, avermi egli da oltre due mesi mandato costassù un bambinello ad allattare per la pattuita mercede di lire dieci ad ogni mese, e che fino ad ora non mi fu pagato un misero quattrinello: il vostro bambino è grasso e bello come un fiore poco dianzi sbucciato, ma io sono povera, et ho necessità del denaio, e ci venni a bella posta per essere pagata. *Come la Caterina si restasse a cotale discorso, ognuno se lo può immaginare, et essendo focosa e pronta all' ira, fattasi rossa in viso quanto una brace, balzò dalla sedia, e percossa con un pugno la tavola presso cui stava seduta, gridò:* ah ribaldaccio malscalzone, tu mi verrai tra' piedi! *quindi volta alla donna, che si mostrava come trasognata, soggiunse:* e tu, furfantaccia, mi ti leva dinnanzi, o t' insegnerò io ad allevare i figli nati da disonesti amori col gittarti dalle scale o da una finestra. *La Mattea impaurita non se lo fece dire due volte, che imboccata la scala, senz' altro buondì o buon' anno, uscì fuora di quella casa, et avviossi in traccia del faccendiere Marcone. Volle fortuna, che ben tosto, e quando ancora la Caterina sbuffava d' ira, il povero Gerolamo se ne tornasse a casa a prendere un fascio di carte di cui si era dimentico. Appena la donna videlo entrare nella stanza, che, saltatagli al collo, improvvisamente lo stramazzò a terra, come quello che nulla suspicante non istavasene sull' avviso; e posti-*

li i piedi addosso, con pugna e con graffi li consegnò un carpiccio de' buoni, nulla curando il gridare continuo che faceva: moglie mia, fermati, se' tu impazzita? *Come mancarono alla donna le forze, ristette dal macinìo, e volta al marito non so se più sbalordito o dolente per sì improvvisa burrasca:* ah gaglioffone, *disse;* a me et a' tuoi figli fai sofferire la fame, et io non ho un' ora di bene, e stommi tutto giorno al lavorìo per guadagnare qualche quattrino, e tu spendi allegramente con le sgualdrinelle, et ingeneri i bastardelli, e poi meco fai il santo uomo, e piangi i pochi guadagni, e la tua miseria, ih, messere? vedi bel fante! vedi bel damerino! deh! vammi lontano dagli occhi, che non so chi mi tenga che non ti strozzi con le mie mani: va, va a pagare il prezzo pattovito alla nutrice del figlio bastardo, che col mezzo del Marcone servitore di piazza hai mandato in contado ad allattare; vattene via prima che nasca qua una tragedia. *Il povero Gerolamo, vedendo la donna tanto inviperata, et incapace di ragione, raccolto il cappello, e le carte per terra sparpagliate, se ne uscì di casa, sempre accompagnato dagli improperi della mogliera; e con l' animo amareggiato e pieno di mal talento corse in traccia di quel Marcone che aveva udito nominare alla moglie; e come colui che ben sapeva ove quel faccendiere ordinariamente bazzicava, lo trovò vicino alla bottega ch'è posta tra la piazza delle Erbe e quella del Peronio, sul canto detto della Corda, ove stava sfoggiando tutta la sua rettorica con la Mattea, che lo aveva pure ritrovato, et a furia di ciancie l' aveva mezzo persuasa a tornarsene per*

allora in contado sine pecunia. *Sopraggiunto Gerolamo disse :* o Marcone, come va questo imbroglio del fanciullo e della nutrice, che il diavolo se li porti tutti a mille miglia? *Marcone, fatto cenno col dito alla bocca di non alzar romore, e tiratolo a parte con la Mattea, gli narrò essere quello un secreto garbuglio del suo fratello Rinaldo, e che la donna presente era la balia ; ma che lo pregava et scongiurava per l'Agnusdei a tenere del tutto credenza onde evitare lo scandalo, et il disdoro che ne sarebbe venuto al fratello, giurando per santa Nafissa, ch'egli arebbe poi accomodato le cose in modo da mai più sopportare il minimo dispiacere ; e che penserebbe in quel giorno stesso la moglie di lui a pacificare. Molte altre parole aggiunse in acconcio de' fatti suoi ; ma a questa fiata la cosa passava tra galeotto e marinaio. Gerolamo, che col fratello Rinaldo andava d' accordo come il cane col gatto, e che per antichi dissapori lo guatava in cagnesco per modo, che neppure nell'incontrarlo gli rendeva il saluto, come sentì che per cagione di lui era stato pur dianzi sì iniquamente bistrattato dalla mogliera, non è a dire come nel suo interno riaccendesse nell' ira ; ma ebbe forza di rattenersi, e con simulata tranquillità rispose a Marcone : ch' egli non rifiaterebbe sull' accaduto, e che si rimetteva al prudente di lui maneggio per l'accomodamento di ogni cosa. Marcone, comendatolo assai, e ringraziatolo ; et assicurata la donna, che sarebbe tosto satisfatta, per attendere ad altre sue faccende accommiatossi, et entrò nell'interno della bottega. Gerolamo, fatto cenno alla Mattea di seguitarlo, e prendendo un cotal*

giro che non desse suspicazione a Marcone del suo disegno, si avviò di botto alla volta del fratello Rinaldo. Era allora già vicino il meriggio, et il calore era grandissimo, sendo di luglio, per lo che la bottega di Rinaldo era piena di gentili uomini, di professori, et di altre ragguardevoli persone, che vi passavano quelle ore noiose. Ivi giunto Gerolamo, tutto tutto acceso in volto, con la Mattea che lo seguitava a guisa di cagnolino, spalancò furiosamente una porticciuola laterale, che metteva in uno stanzino interno, dove stava a banco Rinaldo, il quale in quel punto stavasene versando da una bottiglia della malvagìa in alquanti bicchierini disposti sur una sottocoppa. Entrato Gerolamo, gridò al fratello: ah svergognato bordelliere, ora io scoprirò le tue furfanterie: te' cacasodo, pinzoccherone, paga la nutrice del tuo bastardello, che cacasangue ti venga, e lascia in pace gli uomini dabbene! *Il dire queste parole, e lo scaricare un pugno sul banco fu tutto un' istante; ma volle la mala sorte che cogliesse sull' orlo della sottocoppa, su cui stavano i bicchierini col versato liquore, i quali saltati in aria, mandarono lo spruzzolo a Rinaldo, et a' suoi garzoni, e la sottocoppa balzata sur un mucchio di bicchieri ne ruppe parecchi. Preso Rinaldo da violentissimo impeto di collera sì per la improvvisa comparsa del fratello, sì per le parole di lui ingiuriose, e per lo danno testè recatoli, lanciò furiosamente contra di lui la bottiglia che teneva in mano; ma o com' egli fosse accecato dall' ira, o sì bene che Gerolamo cangiasse di luogo, fallì il colpo, e la scagliata bottiglia colse in una invetriata, di cui con grandissimo romo-*

re andò a pezzi un cristallo. Voleva Rinaldo dare di piglio a qualche altro arnese, ma lo rattennero i suoi garzoni, sebbene non restasse per questo di gridare al fratello: ah avvocatuzzo fallito, ghiotto ladrone; credi tu ora con tue ciancie cavarmi di tasca alcun denaio, come altre volte facesti per mantenere i tuoi vizii? esci di bottega che il malanno ti colga, menante pidocchioso. - Che ciancie, che danari, al corpo di Dominusteco, *gridava Gerolamo a gola aperta*, non è forse vero, che hai mandato a questa buona donna un fanciullo ad allattare, frutto de' tuoi sporchi amorazzi? che non hai pagata la mercede? e che costei se ne venne per averla a mogliama, la quale, credendomi un briccone tuo pari, collerica e gelosa mi ha concio in tal guisa, che tutto ne sono macolato e pesto? va, credi poi a chi si chiama in colpa, sermoneggia, et allega il testo; che il fistolo se li mangi! *E quì raccesosi e tutto invasato dà di mano ad una seggiola per iscagliarla contro il fratello, il quale tenta dal canto suo di sbarazzarsi da' garzoni per presentarsi alla zuffa. Stava per nascere qualche grande rovina; ma que' valenti uomini, che intertenevansi a crocchio nella bottega, erano accorsi al romore; e chi l' uno, e chi l' altro de' fratelli afferrando, con molte prudenti parole calmarono alcun poco l' ira ne' loro petti; indi con la buona femmina condottili ambedue in altra rimota stanza, vollero che in chiaro si venisse del fatto; et avendo ottimamente il tutto compreso, il lussurioso Rinaldo, per loro consiglio, pagò issofatto alla Mattea le dovutele mercedi, ponendo ordine per le future: diè pure una qualche mo-*

neta al fratello, in compenso del buon carpiccio avuto dalla moglie, la quale fu lo stesso giorno persuasa e pacificata da uno de' gentiluomini interpostisi in così brutto tafferuglio. Per tal modo fu racconcia ogni cosa; ma divulgatosi il fatto, diede per molto tempo alla Città tutta materia di sollazzo e di risa.

F I N E

LI.
G592r
178184
Author Galitani, Giordano
Title Rinaldo Pedranzana.

University of Toronto
Library

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File"
Made by LIBRARY BUREAU